

Visita al Centro Internazionale di Studi di Architettura - CISA Andrea Palladio

Centro regionale di studi urbanistici del Veneto

Vicenza, 16 Febbraio 2024

di Maurizio De Gennaro e Piero Pedrocco

Il giorno 16 febbraio si è svolta la visita al Centro Internazionale di Studi di Architettura - CISA Andrea Palladio, in Vicenza, nella sede del prestigioso e storico Palazzo Barbarano in contra' Porti, una delle più belle e significative opere del Palladio e l'unico palazzo che riuscì a realizzare e completare sia come architettura sia come apparati decorativi, su committenza del nobile vicentino Montano Barbarano.

Il presidente Maurizio De Gennaro, dopo aver ringraziato il direttore del CISA, Guido Beltramini e l'arch. Damiana Lucia Paternò, per l'accoglienza e l'opportunità della visita di alto profilo al CISA, ha sommariamente illustrato loro le finalità del CeRSU, tra le quali le visite a scopo culturale.

Nel proprio intervento di benvenuto e introduttivo, il Direttore del CISA, arch. Guido Beltramini, ha portato il saluto del Presidente, prof. Edoardo Demo, ed ha illustrato compiutamente e con ricchezza di particolari la storia dei rapporti politici, sociali, economici e commerciali tra la città di Vicenza e la Repubblica Serenissima e poi la storia del CISA.

Il Direttore ha descritto le motivazioni che hanno condotto alla fondazione del CISA, avvenuta a Vicenza nel 1958 per volontà degli Enti pubblici locali quando, a seguito della impegnativa e laboriosa fase di ricostruzione post-bellica del conflitto mondiale, si decise di creare un centro di ricerca sulla storia dell'architettura per rilanciare una nuova fase per la cultura dell'architettura e dell'urbanistica.

Il Direttore Beltramini ha successivamente tracciato i profili delle figure di alcuni dei suoi fondatori, tra i più grandi studiosi dell'epoca, quali Anthony Blunt, André Chastel, Ludwig Heydenreich, Rodolfo Pallucchini, Rudolf Wittkower, Bruno Zevi, ed ha richiamato come negli anni il CISA abbia avuto sempre un'apertura internazionale che vide la presenza nei diversi ruoli di studiosi di altissimo profilo, come Wolfgang Lotz, James Ackerman, Franco Barbieri, Arnaldo Bruschi, Licisco Magagnato, Christof Thoenes, Manfredo Tafuri e André Chastel.

Tra le personalità, particolare rilievo ebbe il vicentino Renato Cevese, che fu, sin dalla fondazione del CISA, segretario del Consiglio scientifico e successivamente componente e direttore del Centro stesso, che dedicò con impegno e passione la propria attività per la ricerca e la salvaguardia del patrimonio monumentale vicentino, in particolare dell'opera di Andrea Palladio.

Il Presidente De Gennaro, dopo aver rinnovato il ringraziamento al Direttore per l'interessante introduzione di carattere storico-culturale, ha brevemente introdotto l'arch. Damiana Lucia Paternò per il prosieguo della visita.

L'arch. Damiana Lucia Paternò, funzionaria della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per l'Area metropolitana di Venezia, e le province di Belluno, Padova e Treviso, già collaboratrice del CISA dal 2011 al 2015, dopo un dottorato di ricerca in conservazione dei Beni architettonici al Politecnico di Milano, ha avuto un assegno di ricerca dall'Università IUAV di Venezia, per uno *“studio e catalogazione delle tecniche costruttive utilizzate nelle architetture palladiane”* esperienze che gli hanno consentito di diventare grande esperta e profonda conoscitrice dell'opera di Andrea Palladio; inoltre l'arch. Paternò è autrice del volume *“Palladio nel tempo – trasformazioni, autenticità, mito tra Ottocento e Novecento”*.



Figura 1A) Lucia Guidorizzi e Damiana Lucia Paternò che illustra il plastico di Palazzo Barbarano



Figura 1B) Pannello anteposto ad una parte del plastico per la rappresentazione dei materiali utilizzati: azzurro per la pietra, verde scuro per il laterizio intonacato, rosso per il laterizio tinto di rosso, giallo per il legno intonacato, verde chiaro per lo stucco. (Foto: P. Pedrocco).

Prima di salire alle sale espositive ci si è soffermati ad osservare il plastico di Palazzo Barbarano o Barbaran Da Porto, sede del CISA Andrea Palladio di Vicenza, palazzo progettato dallo stesso Palladio con più soluzioni che dovevano inglobare le case dei Barbarano, e realizzato fra il 1570 e il 1575. Di questo progetto esistono tre differenti disegni autografi conservati a Londra che sono diversi dalla soluzione realizzata, a testimonianza di un complesso iter progettuale.

Osservando il plastico del palazzo Barbaran Da Porto è apparsa di grande interesse la predisposizione di un apparato didattico-comunicativo per la rappresentazione sui plastici dei materiali costruttivi utilizzati da Palladio nelle sue maggiori opere, costituito da un pannello colorato anteposto ad una parte del modello con evidenziati, a colori, le diverse tipologie dei materiali utilizzati.

La necessità di un simile dispositivo sarà ulteriormente approfondito nel corso della visita, a testimonianza delle grandi capacità del Palladio, maturate fin dalla giovane età, allorquando operava come scalpellino nei cantieri, di utilizzare variamente i materiali poveri, quali i mattoni e il legno, in sostituzione dei più costosi materiali lapidei, che avrebbero richiesto maggiori costi di lavorazione e trasporto per la committenza.

L'arch. Paternò ha così iniziato la sua interessantissima illustrazione del percorso espositivo del *Palladio Museum* che si articola lungo cinque sale.

La prima sala, cosidetta "*Sala della Carta*", dove è presente la copia dei "*I Quattro Libri dell'Architettura*" e il plastico del capolavoro palladiano, Villa Almerico Capra nota come "*La Rotonda*".



Figura 2: Plastico della Villa Almerico Capra detta La Rotonda e spaccato del suo interno, a pianta centrale, sullo sfondo della prima foto si notano le bacheche contenenti i Quattro Libri dell'Architettura. (Foto: P. Pedrocco).

Qui si trova anche il ritratto di Andrea di Pietro della Gondola, detto il Palladio da quel Giangiorgio Trissino che, riconoscendone le doti, con questo appellativo, lo accomunava ad uno dei personaggi del suo poema: *L'italia liberata dai Goti*.

“I quattro libri dell’Architettura”, editi per la prima volta a Venezia nel 1570, ma poi replicati da più editori, sono esposti in una teca; essi rappresentano l’autorevole testamento architettonico di Palladio, nel quale espone le sue formule per gli ordini, per le misure delle stanze, per la progettazione delle scale e per il disegno dei dettagli.

Concisi e chiari nel linguaggio, efficaci nel comunicare informazioni complesse coordinando tavole e testi, i Quattro Libri rappresentano la più preziosa pubblicazione illustrata di architettura mai avuta fino a quel momento. Anche per questo motivo di chiarezza e contestualizzazione storica, nel momento in cui la stampa diveniva di grande diffusione, essi hanno esercitato una grande influenza, diffondendo la conoscenza delle opere e delle idee del Palladio ben oltre la cerchia di committenti eruditi e architetti che riuscivano a raggiungere l’Italia per vedere i suoi edifici.

Proprio per questo, nel percorso espositivo del Museum, al di sopra della teca contenente i libri, un pannello espone esempi architettonici di edifici realizzati nel mondo ed ispirati all’opera palladiana, ed in particolare proprio La Rotonda, che rappresenta uno dei prototipi architettonici più studiati ed imitati.

Nel corso della sua vita Palladio progettò circa trenta ville in terra veneta (24 Ville del Palladio sono riconosciute e catalogate tra i “Sistemi di Valore” nel redigendo Piano Paesaggistico Regionale del Veneto), ma è proprio La Rotonda che è divenuta una delle sue più celebri eredità per l’architettura, divenendo in seguito fonte di ispirazione per numerosissimi edifici in tutto il mondo.

La villa, situata a ridosso della città di Vicenza, poco discosta dalla strada della Riviera Berica, che costeggia il fiume Bacchiglione, fu fatta costruire da Paolo Almerico che la commissionò ad Andrea Palladio nel 1566-1567, e fu completata da Vincenzo Scamozzi nel 1605 per i due fratelli Capra, che avevano acquisito l’edificio nel 1591.

Gian Battista Maganza il Vecchio, detto Magagnò, pittore amico di Palladio immortalò l’architetto in pochi versi scherzosi: *“Il puover barba Andrea, zò che ’l guadagnava, tutto el ghe spendea”*, e nella nicchia a fianco della stessa sala si trova un ritratto postumo del Palladio, calvo e barbuto, opera di un allievo di Canova, ripreso due secoli e mezzo dopo da un ritratto un tempo esistente proprio a Villa Rotonda; a fianco sono collocati l’albero genealogico di Palladio e l’elenco dei beni portatigli in dote da Allegra Donna, sua moglie.

Proseguendo nella visita si trova la *“Sala della pietra”*, dedicata alle tecnologie e alle tecniche costruttive che Palladio mise a punto per costruire alcuni suoi capolavori, con la pietra, ma anche senza, ovvero con i mattoni, e ove si percepisce lo straordinario genio creativo e costruttivo del Palladio.



A



B

Figura 3 A) Campione di un modello tecnico-costruttivo delle “colonne libere all’antica”: i mattoni a “lunette”, elementi laterizi a forma triangolare, disposti a formare dei dischi per le colonne.

Figura 3 B) Colonne in mattoni intonacate al primo piano del palazzo Barbarano, sede del CISA Andrea Palladio. (Foto: P. Pedrocco).

L’arch. Paternò, a tal fine, si sofferma proprio su alcuni particolari costruttivi e sugli elementi, richiamando l’attenzione su tre cubetti-campione di pietra (pietra di Vicenza, pietra di Piovene e pietra d’Istria), a sezioni sottili interne per consentire di esaminare la struttura micro-cristallina delle pietre stesse; così come appare molto interessante la ricostruzione di un campione di un modello tecnico-costruttivo delle “colonne libere all’antica”, costituite da laterizi sagomati disposti a formare dei dischi e costruire le strutture delle colonne, successivamente intonacate con marmorino, ovvero uno stucco composto da calce e frammenti di materiale lapideo, e poi levigate con olio di lino cotto e cera per ottenere un aspetto simile a quello della pietra e donare un rivestimento impermeabile e duraturo nel tempo.

Proprio sul basamento della teca che illustra le modalità costruttive delle colonne all’antica si legge: «*Il segreto del Palladio sta nel saper fare un’architettura low cost, sostituendo la pietra con il legno e il laterizio, poi intonacati a marmorino, simulando il materiale più nobile e costoso. Con mattoni triangolari realizza le colonne libere di palazzo Barbarano e con elementi in legno gli architravi di Villa Pisani a Montagnana*».

Le colonne in mattoni erano in uso già nell'Impero Romano e vennero riscoperte ed ampiamente utilizzate da Andrea Palladio, lo scopo era quello di dar vita a edifici popolati da colonne, ma contenendo le spese di fabbricazione: la cavatura, il trasporto e la lavorazione della pietra, infatti, erano tra le operazioni più costose all'interno di un cantiere.

Oltre al mattone Palladio utilizzava ampiamente il legno, spesso anch'esso intonacato, anche in sostituzione di architravi e di altri elementi decorativi e strutturali, ottenendo così larghi consensi anche in capo alla committenza dell'epoca.

Queste caratteristiche dell'architettura del Palladio, ovvero il largo impiego del mattone, spesso utilizzato in sostituzione della pietra utilizzata solo per i dettagli più delicati, rappresentano uno dei tanti aspetti che hanno reso grande e famoso il genio costruttivo del Palladio.

L'arch. Paternò prosegue la propria illustrazione con la spiegazione della terza sala, la "Sala della seta", dedicata a Vicenza, chiamata così proprio perché fu la progressiva espansione della manifattura e il commercio internazionale della seta a generare la ricchezza atta a favorire una nuova mentalità e cultura nei vicentini per promuovere l'architettura palladiana, e per creare una nuova economia e risorse per realizzare i suoi capolavori; particolare significativo la presenza, al centro della sala, di una teca che ospita bachi da seta, nutriti dalla foglie di un gelso appositamente piantato nel cortile del palazzo Barbarano.

I palazzi del centro di Vicenza si trovano qui rappresentati da bellissimi plastici (realizzati in occasione della mostra sul Palladio a Vicenza nella Basilica Palladiana nel 1973), come Palazzo Chiericati, oggi Museo Civico di Vicenza, commissionato ad Andrea Palladio dal conte Girolamo Chiericati agli inizi del 1550.

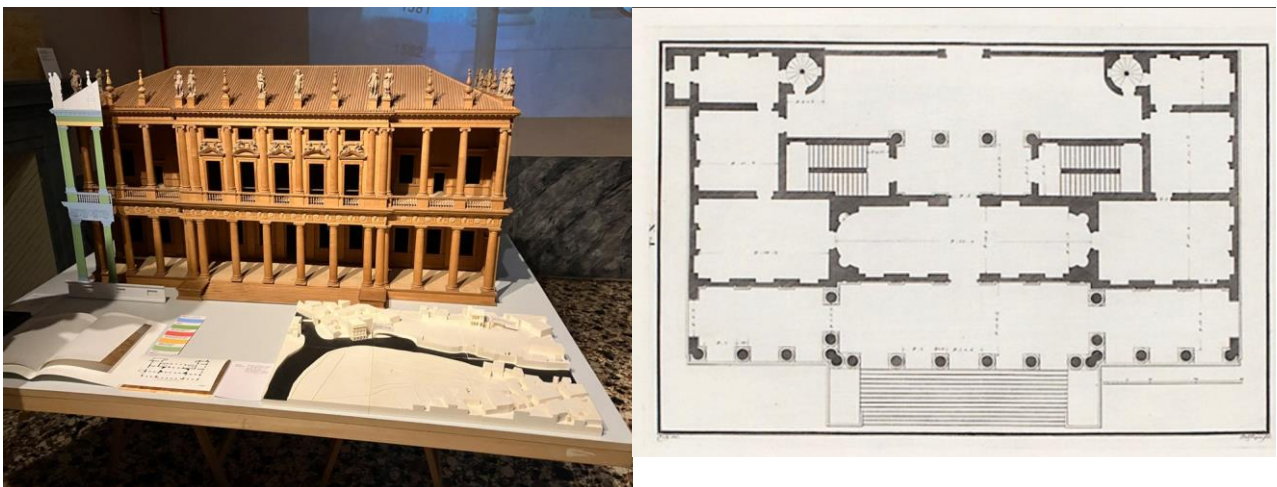


Figura 4: *Plastico e Pianta di Palazzo Chiericati del 1776, oggi Museo Civico di Vicenza. Fu commissionato ad Andrea Palladio dal conte Girolamo Chiericati agli inizi del 1550. (Foto: P. Pedrocco).*

Assieme a Giangiorgio Trissino, Chiericati fu anche tra i fautori dell'affidamento del cantiere delle Logge della Basilica al giovane Palladio, si trattava del restauro del Palazzo della Ragione, realizzato secondo il progetto di Domenico da Venezia, che inglobava due edifici pubblici preesistenti ed un'importante strada di comunicazione nel centro cittadino.

Proprio la quarta sala, *"Salone del grano e della gloria"* è dedicata alle grandi ville e all'epopea della bonifica che trasformò il Veneto del Cinquecento, trasferendo la ricchezza marittima in rendite agricole e in rendite urbane, ma anche ai sogni di gloria dei committenti palladiani.

Nel salone, di grandi dimensioni atto a stupire gli ospiti, Montano Barbarano è rappresentato in una conchiglia degli stucchi, con grandi baffi e vestito da imperatore romano; la decorazione di questa sala è ricchissima con rappresentazioni di Scipione l'Africano, per magnificare le virtù militari dei Barbarano.

La campagna veneta tra Quattrocento e Cinquecento, grazie alla stabilità politica si popolò di edifici, soprattutto di ville, ossia di complessi di edifici destinati alla produzione agricola; nei primi decenni del Cinquecento le ville diventano edifici dominicali che si alternano alla rappresentazione del potere come contraltare dei palazzi di città.



Figura 5: *Plastico di Villa Barbaro a Maser in provincia di Treviso, costruita da Andrea Palladio tra il 1554 e il 1560 circa per l'umanista Daniele Barbaro e per suo fratello Marcantonio Barbaro, ambasciatore della Repubblica Serenissima. (Foto: P. Pedrocchi)*

Molti architetti progettano ville, Sansovino, Sanmicheli e tanti altri, ma fu proprio Palladio ad avere la grande intuizione e capacità di raggruppare tutte le funzioni in un unico complesso unitario: al centro la casa dominicale, gerarchicamente localizzata rispetto agli annessi rustici (barchesse con i granai, stalle e colombare), facilmente raggiungibili da essa anche tramite portici colonnati che riparino dalle intemperie.

La quinta ed ultima sala, faceva parte dell'appartamento privato di Montano Barbarano, ed è dedicata a "Venezia" dove sono riprodotte le opere più significative che Palladio progettò a Venezia, in particolare la Basilica del Redentore.

L'arch. Paternò sottolinea come Venezia rappresentava per Palladio un grande sogno, la conquista della capitale, anche se le sue opere in laguna saranno relegate, a volte, in posizioni periferiche.



Figura 6: Plastico della Basilica del Redentore, in spaccato laterale e fronte sul Canale della Giudecca. (Foto: P. Pedrocco).

In questa sala, tra i vari contenuti e significati, si segnala il "Palladio a colori", ovvero il rapporto che Palladio aveva con i colori, ed è portata ad esempio una facciata di una villa dipinta di bianco e rosso, come la Villa Foscari, detta La Malcontenta, dove uno strato di colore rosso pare fosse stato applicato direttamente sui fusti delle colonne e sulle cornici, mentre bianche sarebbero state le altre superfici, in modo che le membrature dell'architettura fossero poste in risalto.



Figura 7: Plastico e foto prospettica di Villa Foscari, detta La Malcontenta, progettata da Andrea Palladio nel 1559 a Malcontenta, nella Terra Ferma veneziana, lungo il Naviglio del Brenta, per i fratelli Nicolò e Alvise Foscari. (Foto: P. Pedrocco) (Foto: Hans A. Rosbach, Andrea Palladio, CC BY-SA 3.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/>>, via Wikimedia Commons)

Al termine della visita al *Palladium Museum*, l'arch. Paternò ha proposto di andare nella vicina piazza dei Signori per vedere alcune opere del Palladio.

Dopo aver percorso contrà Porti, si è arrivati in piazza dei Signori, luogo tradizionalmente centro della vita politica, commerciale e sociale e cuore della città, in cui sono posti due capolavori del Palladio: da un lato la Basilica Palladiana, e nel lato opposto la Loggia del Capitaniato.

Si è potuto così ammirare la Basilica Palladiana, dichiarata dall'Unesco nella lista dei beni patrimonio dell'umanità nel 1994, e, sulla base delle informazioni della visita, approfondire alcuni aspetti e dettagli del genio creativo del Palladio: edificio simbolo di Vicenza con l'importante loggiato a serliane (archi a tutto sesto poggianti su colonne e affiancati da aperture simmetriche sormontate da architravi), che circonda la preesistente costruzione gotica del Palazzo della Ragione.

Sul lato opposto alla Basilica sorge il palazzo del Capitaniato, noto anche come Loggia del Capitaniato, opera di Andrea Palladio ormai in età "matura".

Anche per questa opera si sono potute ammirare alcune caratteristiche architettoniche ma anche tecnico-costruttive del Palladio, come rappresentate nel corso della visita al *Palladium Museum*: al piano terra la grande loggia, con ampie volte che sorreggono il piano nobile, la facciata del palazzo scandita da quattro grandi semicolonne, in mattoni a faccia vista, e tre grandi archi; le decorazioni e gli stucchi, rievocativi della vittoria nella Battaglia di Lepanto, realizzati proprio mentre era in corso la costruzione dell'edificio.

A conclusione della interessantissima visita, il Presidente De Gennaro, ringrazia l'arch. Damiana Lucia Paternò, per la Sua grande competenza e le specifiche conoscenze, unite alla grande cura e passione, con le quali ha rappresentato, con straordinaria efficacia, l'opera e la figura del Palladio, ed il percorso del Palladio Museum nei significativi aspetti culturali ma anche di progettazione e tecniche costruttive di Andrea Palladio, il Presidente ringrazia infine il CISA Palladio, in particolare il Direttore Guido Beltramini (nel frattempo assentato per altri impegni professionali), che hanno reso possibile l'evento di grandissimo rilievo e di particolare interesse rispondendo alle attese e agli scopi della visita, rivolti alla promozione di iniziative culturali per l'approfondimento delle conoscenze professionali dell'ingegnere.

